

# Rovigo

E-mail: [cronaca.rovigo@ilrestodelcarlino.it](mailto:cronaca.rovigo@ilrestodelcarlino.it)

il Resto del Carlino

17 LUGLIO 2002

## Canto e danza per affascinare

di Sergio Garbato

Nel corso di un rapido soggiorno bolognese, Charles Burney ebbe la ventura di incontrare il grande Farinelli e di essere suo ospite. E nell'ammirato racconto del musicologo inglese si colgono i barlumi di una lontana e splendida stagione, quando Haendel furoreggiava nei teatri di Londra e la gente accorreva a frotte per ascoltare, soffocando appena l'emozione, gli "evirati cantori" come Francesco Bernardi detto il Senesino e Carlo Broschi meglio noto come Farinelli, appunto. Finché un giorno, i due, senza mai avere avuto prima l'occasione di ascoltarsi, cantarono insieme sullo stesso palcoscenico, Senesino nei panni di un "furioso tiranno" e Farinelli in quelli di "uno sventurato eroe in catene", e ciascuno si commosse fino alle lacrime per la voce dell'altro. Erano, difatti, le voci più affascinanti che fosse dato di ascoltare, allora e dopo, tanto che l'eco trapassò nel secolo successivo per lusingare, nel riverbero di Francesco Velluti, le orecchie finissime di Rossini e di Stendhal. Storie di altri tempi, figlie di un gusto che si credeva tramontato per sempre e che invece è riapparso, tra inviti irresistibili e strane seduzioni, anche nel nostro presente.

Ne fa fede lo straordinario successo (otto anni dopo un film fascinoso e attento più alla cassetta che alla musica) di uno spettacolo particolarissimo, andato in scena l'altra sera al Teatro Studio. Spettacolo di difficile classificazione, non poco incedente alla suggestione di atmo-

sfele ambigue e morbide, alla propensione per ricercate iconografie e quadri viventi, in un singolare avvicendamento di musica e danza che ha perentoriamente richiesto la compresenza di due interpreti per dare voce e corpo all'indimenticato Farinelli. Perché proprio di Farinelli e

pientemente trascurati nei panni. Suggestione di luci e colori e costumi, affascinata evocazione di forme e corpi e voci. Più che un racconto, una serie di immagini, giustapposte l'una all'altra, lasciando allo spettatore il compito di ricomporre o rimischiare ulteriormente.

il sublime ed il barocco perseguito fin nel profondo dell'anima; dall'altra la vita come un confuso e doloroso flash back, la carnalità e la passione. Il tutto in una alternanza di musiche di segno diverso: arie eseguite in scena di Haendel e Hasse (ma anche Riccardo Broschi), così come

sopranista Angelo Manzotti, interprete squisito e intelligente del barocco ma con Rossini nel cuore, immagine di un Farinelli che trascende il tempo e l'occasione. Ed ecco l'elegantissimo e straordinario Alessandro Molin, leggero e carnale al tempo stesso per disegnare l'altra faccia del personaggio. Accanto ai due protagonisti, danzatori (Stefania Ballone, Cristiano Colangelo e Danilo Palmieri) e cantanti (Lucia Cossu, Valentina Rossi) sempre compostissimi, una clavicembalista pronta a dare il via al canto (Cipriana Smerandescu). E ancora la regia calibratissima di Anna Cuocolo che ha firmato anche la coreografia.

E tuttavia, il profluvio di intelligenza e raffinatezza e il continuo ricorso a quadri viventi e a suggestioni iconografiche hanno finito per ingenerare una certa monotonia e un po' di noia, a dispetto di un pubblico che ha sottolineato con applausi fragorosi ogni apparizione di Molin e poi anche di Manzotti, sbriciolando ulteriormente quello che era già frammentato.



In scena il mezzosoprano Lucia Cossu, il soprano Valentina Rossi, il soprano Angelo Manzotti e il danzatore Alessandro Molin

dell'"estasi in canto" si tratta-

va. E dunque la scena, in una sorta di lontananza quasi un'isola nel buio, aduggiava al bou-doir, con un divano su cui si abbandonavano a turno fanciulle enigmatiche, lo stesso Farinelli, drappi scarlatti sa-

scartata la dimensione narrativa (la più facile e la più immediata, ma sul filo dell'anacronismo), lo spettacolo si muoveva su un duplice piano: il canto e cioè la voce e l'artificio, la danza e cioè le radici popolari e napoletanesime. Da una parte il teatro,

uno specimen dallo Stabat Mater pergolesiano e brani registrati desunti dalla "Passio et Resurrectio" di Sergio Rendine.

Ecco allora il giovane e apprezzatissimo

